

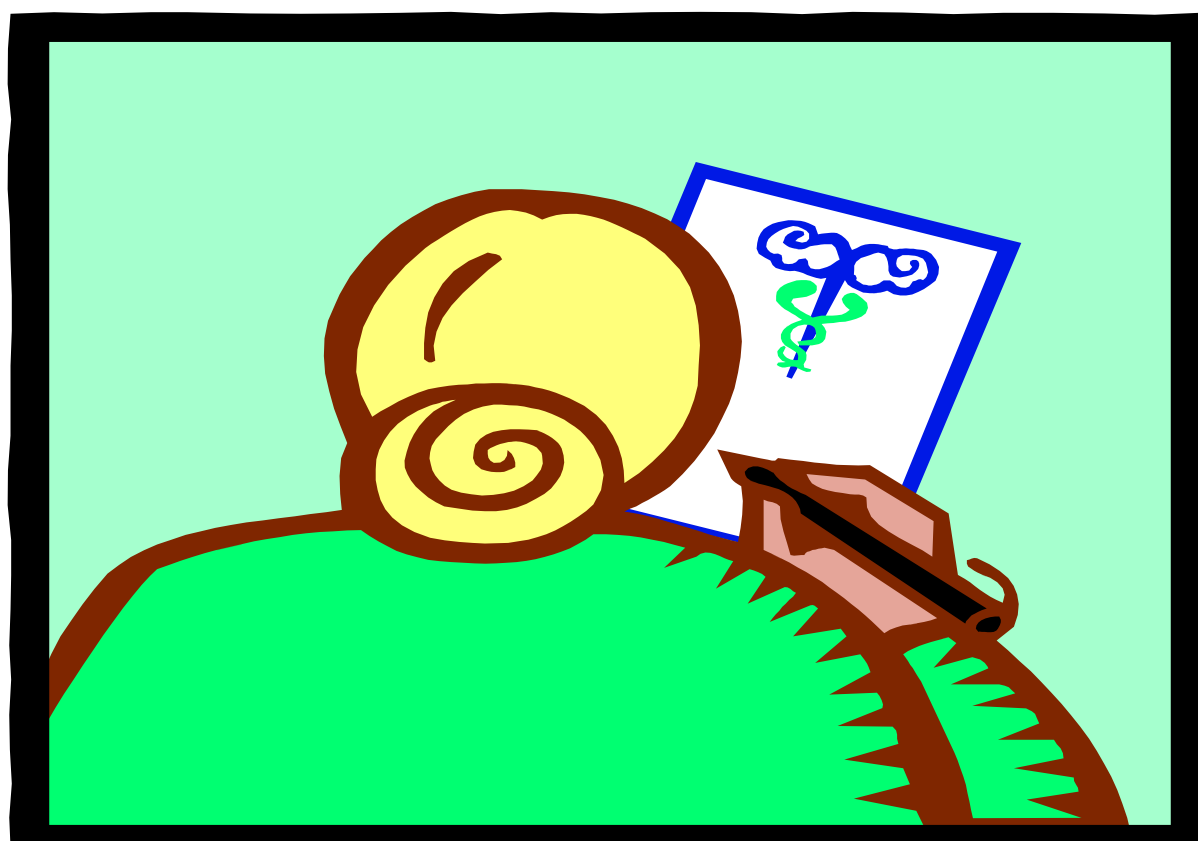
SCUOLA PRIMARIA "PAPA GIOVANNI XXIII" DI RIVAROLO
MANTOVANO - CLASSI III A / B

CASA DI RIPOSO "FONDAZIONE TOSI CIPPELETTI" DI
RIVAROLO MANTOVANO

FONDAZIONE SANGUANINI - RIVAROLO MANTOVANO

Anno Scolastico 2007 / 2008

STORIE DI AMICI SCRITTE IN PRIMA PERSONA



Con i nonni Aldo, Giuseppina, Edoarda, Pietro, Ettoreina, Maria B. e Maria F. della Casa di Riposo di Rivarolo Mantovano abbiamo avuto un... "colloquio biografico". Ogni storia di vita da loro raccontata è stata ascoltata, registrata e riscritta, cercando di far trasparire, forse con un' "energia infantile" da parte nostra, anche i sentimenti che abbiamo compreso essere legati ai loro ricordi. In fondo, la vita di ogni persona può essere tradotta in un romanzo!

Abbiamo trascritto le storie dei nonni con alcune "innocenti alterazioni" per rendere più "godibile" il racconto, le abbiamo trascritte in prima persona, come se stessimo parlando di noi.

Forse non siamo stati completamente "sinceri" nella narrazione delle loro vite, ma a volte la sincerità è un "riprovevole vizio", un "lusso da prodighi"!

E poi, bisogna aggiungere che sincerità, nel raccontare, non significa necessariamente verità, ma "creazione" di sfumature!

A scuola, per fretta e mancanza di tempo, spesso non si affida agli studenti il compito di re-inventare una narrazione, mentre è importante indurre abitudini a diventare scrittori principianti al fine di usare questa tecnica, ancora una volta, per educare il proprio pensiero!

Ci siamo occupati di memorie "invisibili" e private, certamente specchio delle trasformazioni della nostra società.

La memoria, per la sua universalità, è una straordinaria occasione offerta a chi vive stagioni diverse della vita!

Bambini e anziani hanno condiviso un luogo di sincerità ed autenticità narrativa in cui i nonni ci hanno "comunicato" sentimenti legati a ricordi ed emozioni.

Riteniamo fondamentale diffondere il culto delle memorie individuali e collettive, in modo da reagire alla frammentazione della cultura e alla perdita di memoria!

Insegnante Mariella Bodini

PARLANO I BAMBINI

" Dei nonni ci hanno colpito le tradizioni (la pulizia delle catene, i biglietti sotto i piatti a Natale,...) e i divertimenti. Rispetto a loro, noi non ci accontentiamo mai... anche un gioco semplice lo sfruttavano al meglio!

L' incontro con un nonno ti fa percepire il senso delle trasformazioni e fa riflettere! Anche noi, un giorno, potremmo essere uno di loro, ma racconteremo il nostro tempo in modo diverso, forse sempre con un po' di nostalgia, però! Non racconteremo la civiltà contadina, ma la "civiltà dei videogiochi", anche se, grazie al loro racconto, potremo continuare a raccontare ai nostri figli la vita che noi non abbiamo vissuto, ma che altri ci hanno raccontato! Saremo in grado di tramandare delle memorie.

Ci ha colpito che questi nonni non ricordino i loro momenti di solitudine; certamente ne avranno vissuti, ma li hanno dimenticati, forse sostituiti, con fatica, dai momenti belli... Forse, la noia e la solitudine cancellano il piacere di fare, così di esse abbiamo solo ricordi confusi.

Certo, i nonni non hanno avuto paura di ricordare il male e il dolore vissuto: ci hanno raccontato un po' della loro vita, la loro "leggenda" segreta! "

ETTORINA E I VIAGGI

Mi chiamo Ettorina e ho 74 anni.

Non sono una gran chiacchierona e a volte non ricordo alcune cose. La memoria può fare brutti scherzi, a qualsiasi età, intendiamoci!

Da piccola mi piaceva andare in bicicletta con i miei amici sul circuito di Rivarolo: andavo più veloce della luce, veloce come un fulmine!

Mi ricordo il mio matrimonio: avevo un bell' abito bianco, non lungo, a pieghe. In viaggio di nozze sono andata a Roma: è stato molto bello! Ma non sono stata solo a Roma, ho fatto anche tanti altri viaggi, insieme a mio marito, s'intende!

E poi, sapeste come cucinavo bene la crostata con la marmellata!

MARIA: NOVANTOTTO ANNI E... NON DIMOSTRARLI!

Mi chiamo Maria Ferrari e ho novantotto anni! Sì, avete letto bene, ho novantotto anni!

Da giovane, ero una... "casalinga a mezza via": facevo la casalinga e lavoravo nei campi.

Allora i soldi erano guadagnati con fatica, sudore, olio di gomito. Del resto, se non si fatica, non si dà valore al denaro.

Ho sempre lavorato onestamente: ad essere onesti si sta meglio, si sta bene con la propria coscienza!

Ricordo il mio matrimonio: è stato nel 1935. Indossavo un vestito blu, anzi, un tailleur. Non avevo l' abito bianco, troppo lusso!

L' abito del matrimonio l' ho usato anche dopo, era il mio vestito delle feste e lo custodivo bene come se fosse un gioiello!

A proposito, non ho fatto il viaggio di nozze, sono solo andata a Parma.

Ero brava a cucinare, facevo la sfoglia casalina e la tiravo "cun la canela".

Mia mamma non mi cantava la ninna nanna e forse anch'io non avevo troppo tempo per cantarla a mio figlio.

A Pasqua si mangiavano i tortelli e prima di mangiarli si benedivano le stanze della casa.

L'ultimo dell' anno andavo a letto.

A vegnar vech l'è na fortuna, però quanti malan a sé mucia, quanti difet! Cara la mé vecchiaia, at' sé adventada an brot parent!

PIETRO E LE FESTE

Ho settantasette anni e da giovane facevo il "paisan". Per chi non lo sapesse, significa che facevo il contadino. Veramente, ho fatto tanti lavori, ma questo è quello che mi è piaciuto di più perché mi permetteva di stare all' aria aperta, nel profumo dell' erba.

Che belle le feste, che ricordi simpatici!

Il capodanno lo festeggiavo andando a ballare, vestito molto elegante.

Per Pasqua si pitturavano le uova e intanto che la mamma faceva le pulizie...di primavera io andavo a pulire le catene del camino, di corsa lungo le strade sterrate o contro i muri finché il nero della fuligine non se ne andava e le catene non tornavano lucide! Era un gioco, una festa! Le catene sferragliavano sulle strade, brillavano di lucentezza che era una meraviglia e le mamme erano quasi dispiaciute a riaccendere il fuoco sapendo che entro pochi giorni la patina di fuligine avrebbe ricoperto gli anelli e la catena sarebbe ritornata nera come il pulcino Calimero!

Poi, mi piaceva la festa di Santa Lucia, anche se portava solo cose utili come qualche vestito. Speravo sempre in una bicicletta, ma la prima bici l' ho avuta molto tardi, anzi, tardissimo.

Per Natale mettevo un biglietto di auguri sotto il piatto di mio papà o di mio zio o di mio nonno, così un po' di mancia la ricevevo almeno a Natale!

A Carnevale, mi vestivo, ma non andavo su nessun carro. Mi piaceva molto giocare a "sciancol".

I RICAMI DI MARIA

Sono Maria e ho più di ottant' anni.

Da giovane, lavoravo per le suore, ricamavo e facevo l' uncinetto.

La mia specialità era il punto-croce. Quanti bei festoni ho attaccato alle tovaglie!

Mio marito faceva lo spazzino e l' ho conosciuto al cinema.

Mi ha chiesto di uscire con lui e io ho detto sì!

Siamo stati fidanzati per un po' poi ci siamo sposati, a Rivarolo Manovano. Da fidanzati, quando mi veniva a trovare, stavamo nel corridoio di casa o nel cortile! E i miei genitori ci tenevano d'occhio! Siamo andati ad abitare a Casteldidone.

Mio marito mi voleva bene e io volevo bene a lui.

Mio padre era invalido di guerra e aveva un' officina in cui aggiustava le biciclette insieme a mio fratello. Io, per non smentire il detto "Al scarpulin al va cun li scarpi sbusi", ho avuto la mia prima bicicletta a sedici anni!

Che emozione quando, da bambina, mi cadeva un dentino: lo mettevo sotto la cappa del camino e la befana mi portava una mela e un' arancia. Certo, non le mangiavo tutte io, le dovevo dividere con i miei due fratelli. Non parliamo di Santa Lucia poi: ci portava due caramelle e un biscotto!

GIUSEPPINA E IL VOCABOLARIO DELLA VITA

Sono Giuseppina e sono nata nel 1920. Fate un po' i conti... ho ottantotto anni.

Adesso sono su una carrozzina per colpa di una malattia chiamata ictus, ma sono sempre io, simpatica e con tante cose da dire.

A sedici anni sono diventata mamma e mio marito è partito per la guerra! Così io ho dovuto fare tutto da sola: crescere un figlio, coltivare la terra, allevare il bestiame: sulle mie mani sono cresciuti i calli per il troppo lavoro! E di sera, nella stalla, filavo con la rocca. Ho ricamato lenzuola, federe e camice da notte.

Ho avuto quattro figli.

Sono stata custode di un palazzo di prestigio in un quartiere di prestigio a Milano. Era il "Quartiere dei Papi".

A volte andavo al cinema o a vedere qualche commedia.

Quando io ero giovane non c'era la TV. Al massimo, ascoltavo le radio clandestine!

La mia gioventù forse è stata un po' triste e la mia vita travagliata... Sono migliori questi tempi di quelli di una volta, anche se quello era un mondo sincero...Io, del resto, sono una nostalgica!!!

La vita è cambiata "da così a così", ha fatto un cambiamento enorme! Le cose semplici davano tanta felicità, ci divertivamo senza spendere niente.

Quando andava male, tutti cantavano; adesso non canta più neanche il gallo...anche perché non ci sono più pollai!!!

Anche la povertà dava la felicità. Andava male, ma si viveva in armonia

Ora è bello parlare del passato, ma viverlo è diverso!

Non pensate che io mi stia lamentando: ho ricordi indimenticabili della mia vita e delle mie esperienze!

Vi dirò: ora, con l'esperienza, conosco tutto il vocabolario della vita!

ALDO E LE DONNE

Mi sono sempre piaciute le donne, anche adesso che ho ottantaquattro anni. Mi piacciono formose come l'autostrada A22... Per me valgono i detti "Vin vech e dona suvna" e "A l' om madur agh pias l' ua serba".

A volte, quando parlo del mio passato mi commuovo e piango.

Facevo il contadino, al "paisan". Non ero mezzadro, non ero quartanotto, "a sevi mia al vacher", ero il padrone, ma non un padrone ricco: avevo poche pertiche di terra e due cavalli. Lavoravo con mio papà e mio fratello.

Se nella cascina si rompeva qualcosa lo aggiustavo io, se potevo. Cercavo sempre di arrangiarmi. A pensarci bene, l' arte dell' arrangiarsi l' ho imparata presto! Anche quando mi hanno mandato in Grecia a fare la guerra ho imparato ad arrangiarmi per procurarmi il cibo!

I soldi non fanno la felicità, ma fanno comodo, se no fai la figura dello stupido! Senza solt a ghè mia tant da fa al bel usell!

Mi piaceva ballare sull' aia... è lì che ho conosciuto mia moglie!

... Guardavo anche le altre ragazze, ma... mi piaceva solo mia moglie. Quando la vedevo diventavo rosso per l' emozione!

Era romantico ballare guancia a guancia...

Credo di non aver mai avuto dei brutti pensieri... o meglio, prima di conoscere mia moglie li avevo... credevo di non riuscire a trovare una donna, ma dopo che ho conosciuto mia moglie sono stato bene.

Mi piaceva, e mi piace ancora, mangiare... " Pasta sota e risot agh voel a dre an bicciarot! " Un buon bicchiere di vino mi piace, dà forza, ma slè trop al la smorsa!

EDOARDA... DA MILANO A ROMA

Sono Edoarda e ... ho novantatré anni.

Sono nata a Milano e qui ho vissuto per quattordici anni, poi mi sono trasferita a Roma e ci sono rimasta per settantaquattro anni. A sessantadue anni sono andata in pensione.

Com' era rilassante fare passeggiate in Piazza di Spagna o alla Fontana di Trevi... Qui buttavo spesso una monetina! Secondo un vecchio detto se butti una piccola moneta nella fontana poi ci ritorni.

Facevo l' impiegata nell' ufficio di tre fratelli; pensate, guadagnavo 330 Lire al mese e quando ho acquistato la mia casa l' ho pagata tremila Lire!

Mi piaceva giocare a poker con le mie amiche, al pomeriggio, ora a casa mia ora a casa loro. Si vinceva e si perdeva. La posta non era mai superiore alle dieci mila Lire. Si potevano vincere sette mila Lire o perderne cinque mila. Non mancava mai una pausa per un te e una fetta di torta.

Andavo al cinema, ma il teatro... Per me una passione! Mi alzavo alle cinque del mattino per andare a prenotare un posto... Ricordo di aver visto "Il malato immaginario" e molte opere dei fratelli De Filippo. Per anni ho avuto l' abbonamento al teatro. Avevo i posti fissi.

A Roma, non si sentiva molto l' aria di guerra... Roma era stata dichiarata "città aperta" e i tedeschi bombardarono il cimitero. In linea d' aria io abitavo a duecento metri e sono crollati i vetri dell' appartamento in cui abitavo.

Andavo in villeggiatura a Casalzuigno, in provincia di Varese, presso la cascina di alcuni contadini, perciò conosco e apprezzo anche la vita della campagna. Che piacere il latte appena munto!

Certo, riconosco che forse un tempo la vita della campagna significava maggiore povertà rispetto a quella della città.

Ora sono un po' anziana, ma ho il cervello che fortunatamente funziona bene. Ho ancora la mia buona memoria e ricordo le mie emozioni...

Andavo spesso a ballare; avevo un cavaliere fisso per il valzer, mentre mia sorella ce l'aveva per il tango. A una certa ora, mia zia mi veniva a prendere, ma io mi nascondevo così lei se ne andava e io continuavo a ballare, però nascosta dietro ad altre persone... Non si sa mai: mia zia poteva ritornare!

Ricordo anche le cose brutte che sono successe nella mia vita e, nonostante tutto, credo che valga la pena viverla.